

Arte Zoom

MAGAZINE

TEENTERVISTO

Ospiti di questo numero:

Arte Zoom Magazine

e

Michela e Roberta

@ilfascinodeldisagio



Uno scatto realizzato da Francesca Paone

ilmiomodivederelecose@gmail.com

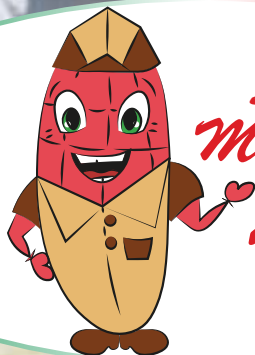




FRANCESCA PAONE


IL MIO MODO DI VEDERE LE COSE



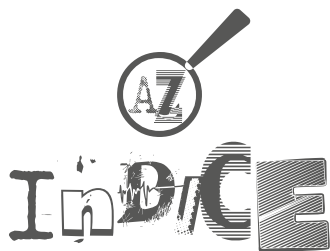


*Salumeria
Martedomini
dal 1961
M. P.*

Tommaso Campanella, 178 - Martedomini (Cz)



Questi contenuti non costituiscono una testata giornalistica, gli aggiornamenti sono periodici e casuali e si rigetta ogni responsabilità sulla veridicità o meno delle notizie.



INDICE

- Il grigio: impersonalità e nostalgia	8
- Sfogliando il grigio <i>Manon Lescaut</i> – personaggi a metà fra bianco e nero	10
- Deep Purple - <i>Smoke on the water</i>	14
- <i>Guernica</i> : il grido del dolore universale	17
- Grigiore di impersonalità e finzione - <i>The Truman Show</i>	21
- <i>Robot dance</i>	25
- Spaghetti in salsa grigia	27
- In un click: Grigio Sebastião Salgado	29
- <i>Maralunga</i> - Cassina	33
- Il gessato: una texture intramontabile dalle origini anglosassoni	35
- <i>Rhythm 0</i>	38
- Teentervisto - episodio 10 pt. 1	41
- Teentervisto - episodio 10 pt. 2	50
- Entrando nel mese della bella stagione	53
- Bibliografia	54
- Titoli di coda	55



IL GRIGIO: IMPERSONALITÀ E NOSTALGIA

Questo mese che introduce all'estate, stagione del sole e del bel tempo, trattiamo un colore in conflitto con il mood vacanziero, a meno che non si pensi al fumo tipico del fuoco dei falò.

Ebbene, nel nostro decimo numero parliamo del colore **GRIGIO**.

Un colore particolare a metà tra bianco e nero, tra luce ed ombra. Un colore neutro, impersonale, nostalgico, malinconico e triste, come privo di energia.

Inevitabilmente, è un colore che fa pensare alla vecchiaia, ai lunghi, argentei e setosi capelli delle nonne; nonostante sia spesso definita "una brutta carogna", la vecchiaia

comporta saggezza. Non a caso, chi viene ritenuto intelligente e saggio si dice abbia "materia grigia" nel cervello.

Benchè sia spesso associato a qualcosa di negativo, alcune ricerche sociologiche affermano che il grigio sia molto amato dalle persone.

In passato era un colore positivo. Infatti, durante il Medioevo era considerato il colore opposto al nero e simboleggiava speranza e felicità.

Molti artisti, nel corso della storia, hanno fatto largo uso del grigio realizzando disegni, pitture, miniature, sculture con l'intento di rievocare il passato, perché il grigio è il colore della pietra, o di realizzare giochi ottici ed illusori o ancora di esprimere messaggi di tristezza e devastazione (basti pensare al **Guernica**, celebre opera di Picasso).

Prima di lasciarvi agli altri contenuti del numero, aggiungo un dettaglio: il grigio, in quanto neutro, è un colore adatto alle persone in perfetto equilibrio con loro stessi. Rappresenta chi non cerca stimoli né riposo. Fermi in una stanza completamente grigia non ci si riposa né ci si rigenera; semplicemente, si resta in contemplazione.

Ora immergetevi nelle sfumature di questo colore così equilibrato e cauto.

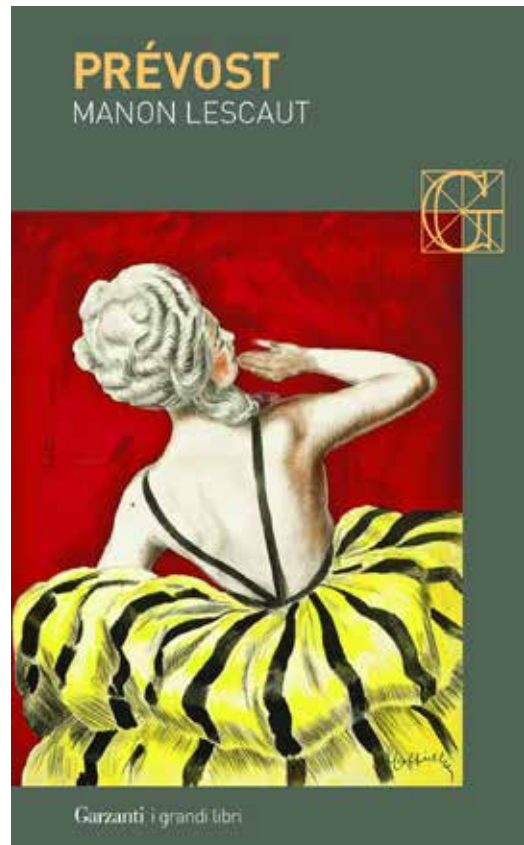
Che aspettate? Non restate qui impalati!



SFOGLIANDO IL GRIGIO *MANON LESCAUT* – PERSONAGGI A METÀ FRA BIANCO E NERO

Mi disse, dopo un momento di silenzio, che prevedeva la sua futura infelicità, ma ch'era evidentemente il volere del Cielo, se questo non le dava nessun mezzo per evitarla. La dolcezza dei suoi sguardi, una deliziosa aria di tristezza nel pronunciare quelle parole, o piuttosto l'influenza del destino che mi trascinava alla perdizione, non mi permisero di esitare un momento sulla risposta: [...]

Il mese scorso vi ho lasciati fra i tetti di Parigi: eccoci ancora in territorio francese. Ho scelto ***Manon Lescaut*** dell'**Abbé Prévost**, romanzo probabilmente sconosciuto alla maggior parte di voi lettori, perché, purtroppo,



la letteratura francese non viene ben approfondita a scuola. Ecco perché mi assumo la responsabilità di condividere su Arte Zoom le mie conoscenze.

La prima versione del romanzo, pubblicata del 1731 come ultimo volume di *Memorie e avventure di un uomo di qualità*, s'intitolava **Storia del cavaliere Des Grieux e di Manon Lescaut**: diffusosi inizialmente come libro proibito a causa del tema scandaloso trattato, il romanzo viene pubblicato nel 1753 nella versione definitiva, quella che leggiamo ancora oggi, con il titolo **Manon Lescaut**. Perché viene effettuata questa modifica? L'autore si rende conto che la vera protagonista della storia è **Manon**, personaggio concretamente al centro di tutta la narrazione. È un romanzo di rottura con la tradizione sia per il genere sia per il titolo, perché predomina il sentimento.

Nonostante la storia sia inventata, è realistica: la narrazione è ambientata nella Parigi della reggenza, una Parigi che è fonte primaria del male sofferto dai personaggi.

Il punto di vista è esterno, varie sono le interpretazioni: Montesquieu, per esempio, ha definito il cavaliere e Manon come "un mascalzone ed una puttana".

La storia è racchiusa all'interno della **cornice** per cui vi sono due narratori: l'uomo che dice di riportare ciò che gli viene raccontato dal protagonista maschile ed il cavaliere stesso.

Questa cornice è essenziale per due ragioni: in primo luogo per garantire ai lettori la veridicità del romanzo, in secondo luogo per fornire elementi che siano chiavi di lettura ed aiutino a comprendere il libro.

Si tratta di un racconto retrospettivo: Manon, una giovanissima prostituta, appare a morte già avvenuta, motivo per cui è il cavaliere a raccontare la storia di questa *bellina*.

Il **cavaliere Des Grieux** è un giovane studente benestante la cui vita è stravolta dall'incontro con la *carina* Manon.

È una storia d'amore che termina con una vera e propria fuga in cui il **caso** è giustificazione di ogni evento: la paura della ragazza per la miseria genera male e tradimento: tre, infatti, seppur diversi, sono i tradimenti di Manon che spezza il cuore di Des Grieux, fin dal primo istante follemente innamorato di lei. Manon affronta una **discesa agli inferi**.

L'idea di amore che il cavaliere ha fa sì che egli si trasformi, sceglie di seguire Manon, a discapito della propria reputazione e della propria moralità, fino alla morte della donna, nonostante l'amata prospetti sin dall'inizio la propria infelicità.

Il finale americano di cui non svelo i particolari è al contempo esaltazione dell'esotismo di un luogo altro al di fuori del continente europeo e rovesciamento delle situazioni.

Infatti, per Manon il viaggio verso New Orleans è una presa di coscienza: la fuga in America simboleggia il percorso di maturazione della



donna seducente, ma non seduttrice prima di morire.

Il finale previsto dall'autore doveva essere positivo: molti interrogativi riguardo questo cambiamento hanno trovato una risposta storica. Manon muore perché è donna e prostituta della Parigi della reggenza: deve perdere, sempre. Il finale è, senz'altro, forzato dalla censura di quel tempo. Manon non può uscirne vincitrice, come farebbe una donna nobile.

Ecco perché ho scelto di presentarvi questo romanzo nel numero dedicato al **grigio**: il grigio come via di mezzo fra bianco e nero, il grigio dei due protagonisti, entrambi colpevoli, ma nessuno cattivo.

Come ormai di consueto, annoto la più celebre delle riscritture del romanzo di Prévost.

Si tratta dell'omonima opera, **Manon Lescaut**, in quattro atti di **Giacomo Puccini** rappresentata per la prima volta a teatro nel 1893 e di cui potete vedere qui la locandina.

Le seguenti sono, invece, le opere che citano *Manon Lescaut*: **Il rosso e il nero** di **Stendhal**, **La signora delle camelie** di **Alexandre Dumas figlio** ed **Il ritratto di Dorian Gray** di **Oscar Wilde**.

Vi auguro una buona lettura, miei cari.
Mille baci,
Chiara





DEEP PURPLE - *SMOKE ON THE WATER*

“Le fiamme si riflettevano sulle nuvole e il fumo avvolgeva il lago, perciò da qui mi venne l’ispirazione del titolo di ***Smoke on the Water***”.

Roger Glover, il bassista dei **Deep Purple**, gruppo hard rock britannico degli anni '70, ricorda così il curioso aneddoto della sera del 4 dicembre del 1971, quando si trovava in Svizzera con la propria band.

Durante il concerto di Frank Zappa & The Mothers, mentre l’assolo di tastiera di *King Kong* risuonava all’interno del casinò di Montreaux, uno spettatore ebbe l’infelice idea di lanciare un razzo segnaletico nella sala foderata da drappi di stoffa e legni pregiati [...] *some stupid with a flare gun burned the place to the ground*[...] che iniziarono a prendere

fuoco, generando il panico tra gli ospiti del locale aiutati a fuggire dalle fiamme da Claude Nobs, direttore del Montreaux Jazz Festival e citato appunto nel brano come “funky Claude”.

I membri dei Deep Purple hanno assistito alla scena dal terrazzo della loro camera d’hotel e, ispirati dalla coltre di fumo che si spandeva sopra il lago Lemano, scrissero poco dopo il riff portante, la melodia ed il testo di una delle più grandi canzoni della cultura popolare degli ultimi 50 anni che ha cambiato per sempre la storia del rock.

Fu, dunque, l’incendio ad ispirare il capolavoro della band, pubblicato nel 1972 all’interno dell’album ***Machine Head*** e come singolo l’anno successivo, raggiungendo il quarto posto nella classifica Billboard degli USA.

Il successo è stato inaspettato ed immediato, probabilmente dovuto in gran parte alla composizione di una melodia semplice costruita su una scala blues che diventerà la base



Deep Purple

dell'intera canzone e ad un testo diretto che parla di vita vissuta: quest'ultimo fa immedesimare il pubblico nei panni di chi, quella fredda sera di dicembre ha in prima persona vissuto l'episodio dell'incendio.

SMOKE IN THE WATER, A FIRE IN THE SKY

Nel 1989 fu realizzata una cover al fine di ottenere fondi per il terremoto in Armenia: ad essa hanno collaborato musicisti della scena rock e metal, riuniti sotto il nome di *Rock Aid Armenia*.

Deep Purple - Smoke on the water

We all came out to Montreux
on the Lake Geneva shoreline
To make records with a mobile
We didn't have much time
Frank Zappa & the Mothers were at the best place
around
But some stupid with a flare gun
burned the place to the ground

Smoke on the water, a fire in the sky
Smoke on the water

They burned down the gambling house
It died with an awful sound
Funky Claude was running in and out,
pulling kids out of the ground
When it all was over,
we had to find another place
Swiss time was running out
It seemed that we would lose the race

Smoke on the water, a fire in the sky
Smoke on the water

We ended up at the Grand Hotel
It was empty, cold and bare
But with the Rolling Truck Stones
Thing just outside making our music there
With a few red lights an' a few old beds,
we made a place to sweat
No matter what we get out of this, I know...
I know we'll never forget

Smoke on the water, a fire in the sky
Smoke on the water



GUERNICA: IL GRIDO DEL DOLORE UNIVERSALE

Su libri, riviste, internet, lezioni universitarie e studi di vario genere si leggono molteplici analisi dell'opera *Guernica* di Picasso, forse una delle immagini più rappresentative del XX secolo non solo per la storia che ha alle spalle, ma anche per la sua valenza simbolica e per la personalità dell'artista che l'ha dipinta.

Questa è l'opera che meglio di ogni altra testimonia la struggente partecipazione di Picasso alla sofferenza umana ed il suo adirato giudizio morale sulla violenza sanguinaria.

Mentre **Picasso** lavorava nel suo studio a Parigi, la Spagna viveva un periodo di forte agitazione; era in atto una guerra civile tra i monarchici, guidati dal generale Francisco

Franco, ed i repubblicani. Picasso, fino a quel momento, non fu mai tanto coinvolto negli affari della politica, ma in questa occasione non poté tirarsi indietro. Il governo repubblicano, riconoscendo in lui un personaggio di spicco, gli commissionò una grande tela da esporre a rappresentanza della Spagna all'Esposizione Universale che si sarebbe tenuta nell'estate 1937 a Parigi.

Proprio quando stava riflettendo sul soggetto da rappresentare nella sua grande opera, arrivarono a Parigi le prime eco del grande bombardamento che il 26 Aprile 1937 rase al suolo la città di Guernica. La notizia dell'atroce episodio condusse l'artista a fare una scelta molto forte, a prendere una posizione di condanna e di impegno sociale non proprie di Picasso prima di allora: così, nacque **Guernica**, definibile forse l'opera più "civilmente" impegnata di tutti i tempi.

Guernica è una tela dipinta ad olio delle

dimensioni di 3,49 x 7,76 metri esposta al Museo Reina Sofia di Madrid.

Uno degli elementi linguistici più evidenti in *Guernica* è la scelta dei colori o, per meglio dire, l'assenza di colore, essendo la tela quasi un monocromo elaborato sui toni del grigio. Qualcuno ha avanzato l'ipotesi che tale tavolozza sia stata suggerita a Picasso dai drammatici reportage fotografici in bianco e nero che documentavano la tragedia ed ai quali l'artista attinse come fossero l'unica fonte tangibile di ispirazione: egli, infatti, mai aveva assistito direttamente ai bombardamenti né toccato con mano il risultato di tale disastro.

Tuttavia, è più plausibile che Picasso abbia volutamente scelto il "non colore" in quanto

maggiormente capace di suscitare le emozioni evocate dalla morte e dalla perdita di speranza, intrinseche nella guerra.

Tutta la composizione rispecchia chiaramente il principio prospettico tipico del cubismo, evidente dalla visione simultanea in più parti dei soggetti rappresentati. Si osservano una serie di figure incastrate l'una nell'altra, raffiguranti corpi semplificati e scomposti, talvolta tridimensionali talvolta piatti e privi di volume, colti da punti di vista differenti ed inseriti su uno sfondo frammentato. L'ambiente in cui Picasso inserisce i soggetti della sua opera è contemporaneamente uno spazio interno, come si evince dal lampadario centrale e dalla finestra rappresentata sulla destra della tela, ed esterno, come è evidente dai palazzi





in fiamme. Uno spazio sventrato e messo a soqqadro dal bombardamento appena avvenuto. Tale simultaneità della visione non è semplicemente un richiamo al linguaggio cubista, ma anche un modo per rendere con duro realismo l'orrore del bombardamento che all'improvviso squarcia i palazzi offrendo impietosamente alla vista tutta l'intimità domestica. La composizione pittorica che ha al suo interno molti richiami alla storia dell'arte è concepita con uno schema triangolare, il cui vertice corrisponde al polso della donna che regge la lampada a petrolio, un'allusione alla regressione alla quale la guerra inevitabilmente conduce e che delinea con il lampadario che domina l'intera scena l'asse di simmetria di tutta l'opera. All'estrema sinistra una madre lancia al cielo il suo grido straziante, mentre stringe fra le mani il suo bambino morto, quasi una moder-

na *Pietà*. Salendo verso il vertice del triangolo ci si imbatte in un toro con occhi umani, simbolo di violenza e bestialità. Al centro, un cavallo ferito emblema della natura addomesticata ed addolcita dall'intelligenza, rappresentazione del popolo spagnolo, nitrisce dolorosamente. Al suolo, tra le macerie, si assiste all'orrore dei cadaveri straziati. Sulla sinistra una mano con la linea della vita simbolicamente spezzata in minuti segmenti ha il palmo rivolto verso l'alto; le fa eco sulla destra l'urlo disperato di un altro personaggio che tende le mani verso il cielo cercando di sfuggire alle inquietanti lingue di fuoco che si sprigionano dalle case bombardate. Quest'ultima figura per la posizione assunta rimanda, invece, alla posizione della Maddalena in molte Crocifissioni. Alquanto espressivo, in quest'opera, è il grido di dolore che essa stessa sembra

emettere, un grido di dolore universale che accomuna tutti, uomini e bestie, indirizzandoli verso un unico tragico destino.

Un piccolo segno di speranza in tanta tristezza, esattamente al centro del dipinto, è un'altra mano che serra ancora una spada spezzata; sullo sfondo, un fiore intatto diviene emblema di pace e rinascita.

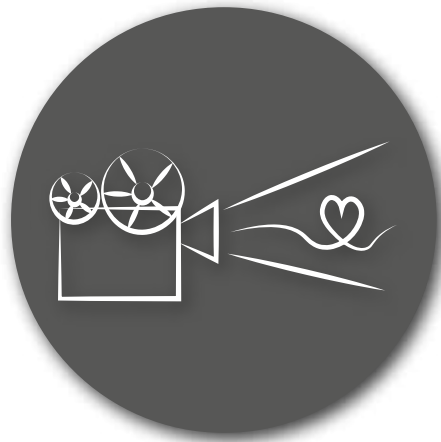
Armonia e rinascita avranno, nonostante tutto, la meglio sulla morte e sulla barbarie.

Lo stesso Picasso donò l'opera alla Spagna a condizione che la tela rientrasse in patria soltanto nel momento in cui quest'ultima avesse ripristinato un regime democratico. Ecco perché l'opera fu conservata presso il Museum of Modern Art di New York e tornò in Spagna solo nel 1981.

Curiosità

Un arazzo raffigurante *Guernica* ha fatto da sfondo per molto tempo a tutte le comunicazioni stampa ufficiali dell'ONU; nel febbraio 2003, si è deciso di oscurarlo con un drappo azzurro, colore simbolo di tale associazione, quando era imminente l'annuncio di una prossima guerra in Iran.





GRIGIORE DI IMPERSONALITÀ E FINZIONE - *THE TRUMAN SHOW*

Io ho dato a Truman l'opportunità di vivere una vita normale. Il mondo - il posto in cui vivi tu - quello sì che è malato. Seahaven è come il mondo dovrebbe essere.

Il grigio è un colore difficile: non nascondo di aver avuto qualche perplessità nel momento in cui abbiamo dovuto scegliere i contenuti da trattare nelle varie rubriche di questo numero.

Ebbene, come avrete letto nel titolo, nella rubrica cinema ho voluto interpretare il grigio in quanto colore simbolo di impersonalità. Rappresenta qualcosa di indefinito ed ambiguo.

Ecco perchè ho deciso di parlarvi di un cult, il



capolavoro di Weir del 1998: ***The Truman Show***.

Protagonista della “ripresa nella ripresa” è il mitico, camaleontico **Jim Carrey** che qui veste i panni di **Truman Burbank**, un uomo di trent’anni, nel pieno della sua adulta giovinezza, energico e sempre sorridente.

Lo spettatore assiste al racconto della storia e della vita di Truman, inconsapevole attore protagonista di un reality show: prelevato, o meglio come è specificato proprio nel film, “adottato” da un’emittente televisiva sin dalla nascita, Truman vive a **Seahaven** dove tutto è artificiale e tutti gli uomini che lì vivono sono attori ingaggiati per recitare un determinato

ruolo all’interno dello show.

Truman non ha idea di trovarsi sotto i riflettori 24 ore su 24, 7 giorni su 7: tutto è manipolato. Ignaro, trascorre ogni giorno all’interno di uno studio televisivo costruito dal regista **Christof**, interpretato dal grande **Ed Harris**, e dal suo team.

Un giorno, però, cade improvvisamente un riflettore “dal cielo” e Truman inizia ad insospettirsi. Piano piano comprende quale sia la verità di quel mondo così maniacalmente perfetto e tenta, disperato, la fuga da esso.

Tutto è impersonale finzione, a partire dal nome della “città” natale di Truman: Seahaven significa letteralmente “rifugio di mare”\”porto



sicuro”: l’uomo, il cui stesso nome sembra scomponibile in *True Man* (uomo vero), vive in un luogo che dovrebbe proteggerlo dal mondo esterno vero e malato che lo circonda ed in fin dei conti lo aspetta fuori da quello studio televisivo, dal mondo pericoloso e cattivo che lui non conosce.

Quello che il protagonista vive è un subdolo esperimento, come un incubo dal quale Truman, un giorno, per caso si è risvegliato. Tutto ciò che lui ha vissuto, tutto ciò che gli è accaduto, sotto gli occhi di milioni di telespettatori sempre allerta sull’evoluzione del loro personaggio preferito, è stato una presa in giro, un’illusione della durata di ben 30 anni.

La scena, ormai divenuta simbolo della pellicola, in cui Jim Carrey sale i gradini della scala del cielo è un chiaro riferimento alla scala attraverso la quale si raggiunge il Paradiso e, in questo caso, la libertà.

Truman è libero nel momento in cui affronta le sue paure e supera i propri limiti, abbattendo i muri delle convenzioni alle quali era abituato e nelle quali era stato fino ad ora relegato.

Il film evidenzia satiricamente l’enorme potere che la società contemporanea ha concesso ai social network ed al mondo della televisione e dello spettacolo: quanto è importante, soprattutto al giorno d’oggi per noi giovani tecnologici, la falsata vita mostrata sui social? Quanto è rilevante l’idea che

“l’opinione pubblica” ha di ciascuno di noi? Riflettiamo, ognuno nel proprio piccolo, attraverso la visione di un film che, anche dopo più di un ventennio, rimane sempre, purtroppo, ancora attuale.

Vi saluto come Truman saluta, alla fine del film, i suoi spettatori:

Casomai non vi rivedessi, buon pomeriggio, buonasera e buonanotte!

Godetevelo, è su Netflix.

Mille baci ai miei carissimi lettori.

Chiara

"Caso mai non vi rivedessi,
buon pomeriggio,
buonasera
e buonanotte!"



The
Truman
Show

HL



ROBOT DANCE

Questo mese dedicato al grigio, tratteremo una danza che ci fa pensare al metallo, ai bulloni, al movimento a scatti: stiamo parlando della **robot**, detta anche **mannequin**, "manichino", o in inglese **robot dance**.

Uno stile di street dance la cui caratteristica è il movimento rigido ed a scatti come quelli robotici.

Negli anni '20 del XX secolo, i primi a replicare le movenze macchinose di manichini e robot furono i mimi.

Negli anni '60 un mimo di nome Robert Shields che stava cercando di far decollare la sua carriera a Los Angeles ispirò il giovane Charles Washington, il quale adattò lo stile robotico alla musica funk.

Altra figura che si distinse in questo ambito fu Don Campbell, definito l'inventore del pop-

ping, lo stile a scatti che sta al centro della robot dance.

A fondere il popping e la robot, affermandosi padre di questo stile di danza fu **Michael Jackson** che nel marzo 1973, all'età di soli 14 anni, durante un'esibizione insieme ai suoi fratelli (**The Jackson 5**) cantando *Dancing Machine*, rese celebre ed internazionale questa street dance.

Ogni volta che si balla la robot, i movimenti robotici vengono anticipati e conclusi con un passo di locking (una danza hip hop sviluppatasi alla fine degli anni Sessanta a Los Angeles che abbina insieme movimenti veloci delle braccia e movimenti molleggiati delle gambe eseguiti su melodie funk), per



dare l'impressione che un motore parta o che si fermi. L'impatto visivo della robot viene rafforzato quando lo si balla su musica adatta con cadenza molto regolare: la musica electro funk o la più recente robo trance sono perfette.

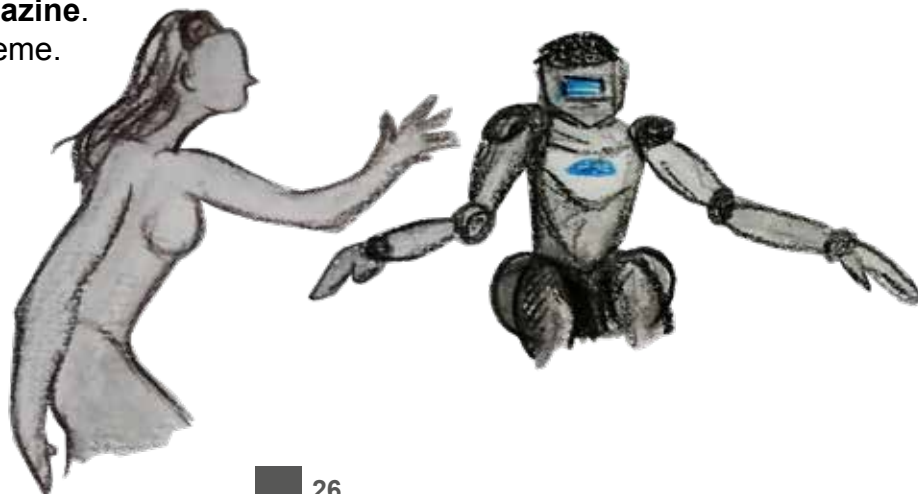
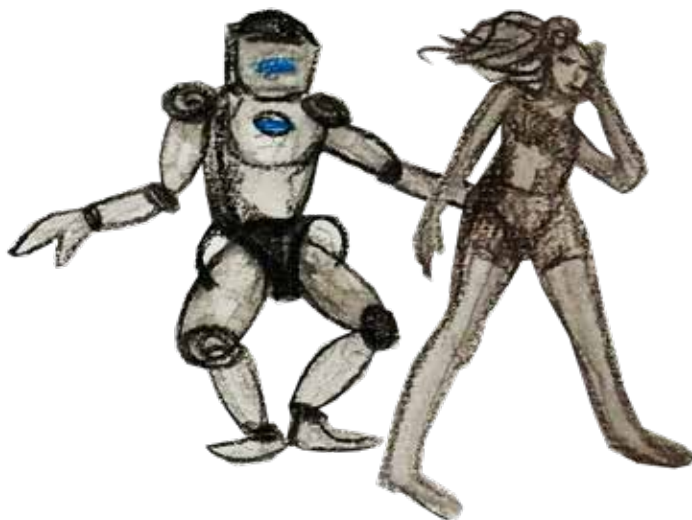
Inoltre, questo tipo di ballo può essere accompagnato, senza base musicale, semplicemente dall'emissione di rumori capaci di riprodurre i movimenti elettromeccanici dei robot.

Ora, dopo aver scelto la musica più adatta e aver imparato il suo ritmo, non resta che mettersi alla prova cercando di imparare a muoversi come robot!

Fran

P.S. Se qualcuno di voi è in grado di ballare la robot dance o vuole cimentarsi in essa, può riprendersi e condividere con noi il video nelle stories di Instagram taggando la nostra pagina **@arte_zoom_magazine**.

Un modo per divertirci insieme.





SPAGHETTI IN SALSA GRIGIA

4 persone

LISTA DELLA SPESA

- Burro – 25 g
- Acciughe q.b.
- Mezza cipolla bionda
- Capperi in salamoia – una dozzina
- Olive taggiasche – una decina
- Spaghetti – 400 g
- Parmigiano Reggiano q.b.
- Pepe nero q.b.

Preparazione

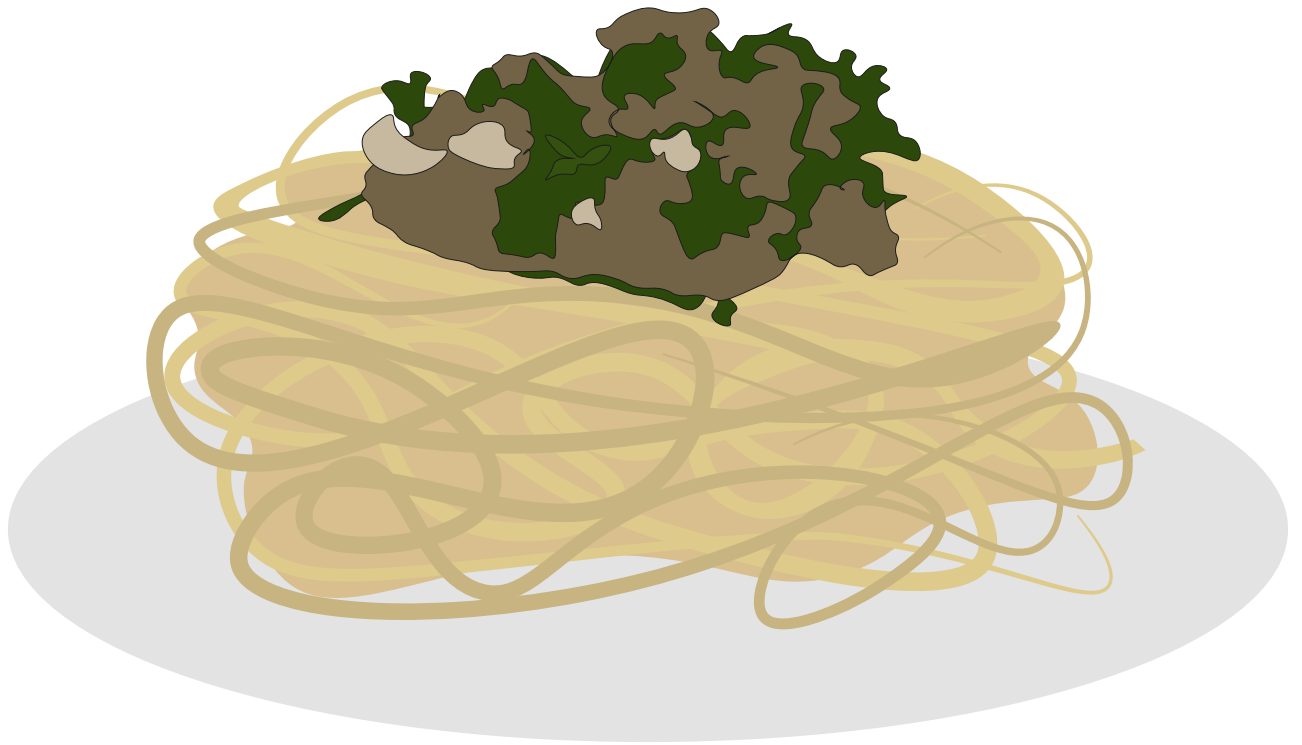
Far bollire l'acqua per la pasta.

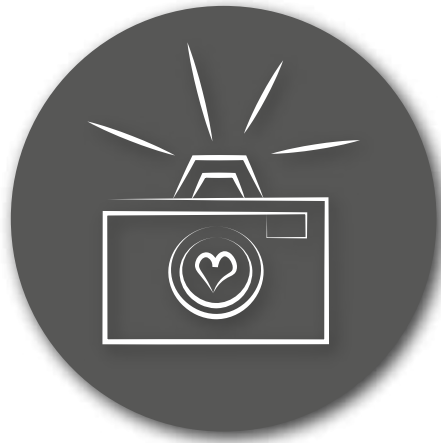
Nel frattempo, sciogliere in una padella il burro, soffriggere la cipolla tagliata a listarelle e far disfare le acciughe. Poi, aggiungere i capperi e le olive con un pochino d'acqua.

Travasare il soffritto in un frullatore: aggiungere il parmigiano e frullare fino ad ottenere un composto cremoso.

Tenere la crema in caldo e poi, una volta cotta la pasta, aggiungere la salsa e pepare. Impiattare e servire: buon appetito!

Chiara





IN UN CLICK: GRIGIO SEBASTIÃO SALGADO

Questo mese color del fumo parleremo di una figura molto importante per la rubrica fotografica: **Sebastião Salgado**, uno dei più grandi fotografi dei nostri tempi.

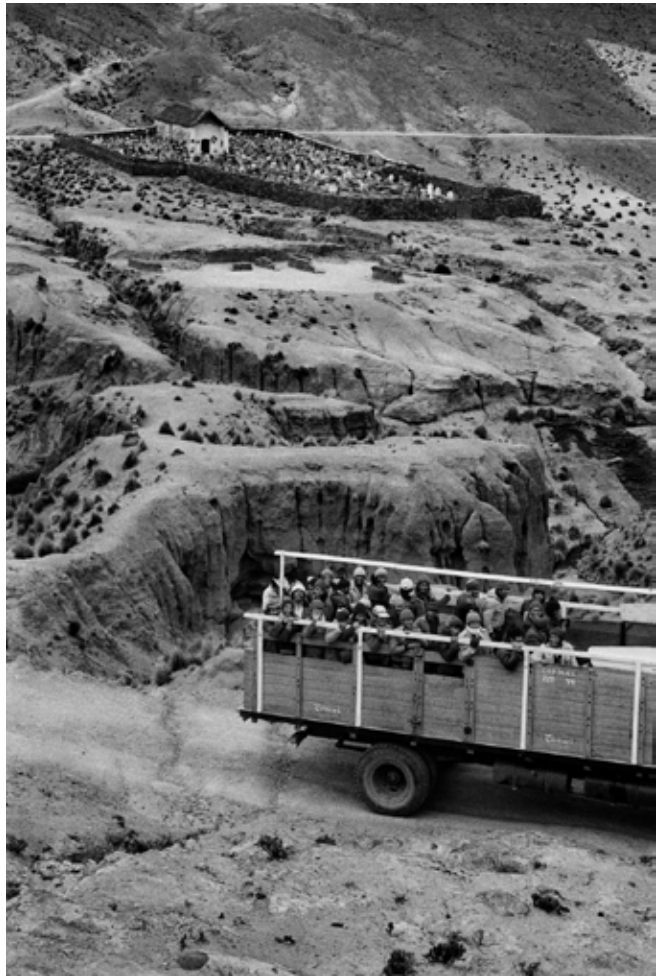
Nato in Brasile nel 1944, attualmente vive a Parigi. Studia economia e statistica, ma successivamente si avvicina al mondo della fotografia e nel 1973 diventa fotografo. Inizia a collaborare prima con l'agenzia *Sygma*, poi con la *Gamma*; nel 1979 entra a far parte della famosa cooperativa di fotografi *Magnum Photos* che abbandona nel 1994, quando insieme alla moglie Lélia Wanick Salgado fonda la *Amazonas Images*, una struttura autonoma completamente dedicata al suo lavoro.

Salgado, così, inizia a fare lunghi viaggi per il mondo, viaggi in cui si occupa principalmente di fare reportage per documentare i cambiamenti ambientali, economici e politici che condizionano la vita dell'essere umano. I suoi scatti attirano l'attenzione perché affrontano tematiche scottanti, come i diritti dei lavoratori e la povertà.

Nel suo viaggio in America Latina, durato ben 6 anni, dà vita al libro *Other Americas* in cui documenta la vita delle campagne.

Nel 1993 realizza uno tra i suoi più celebri lavori, *La mano dell'uomo*, una pubblicazione di circa 400 pagine accompagnata da una mostra, presentata in oltre 60 musei di tutto il mondo. Nel volume ha raccolto tutti gli scatti che documentano il lavoro dei settori alla base della produzione.

Alla fine degli anni '90, si interessa, insieme a



Lélia, di ripristinare una piccola parte della Foresta Atlantica in Brasile e nel 1998 riesce a far sì che questo territorio diventi una riserva naturale: fonda *Istituto Terra* che si interessa del rimboschimento, della conservazione e dell'educazione ambientale.



Da questo progetto ambientale nasce nel 2013 l'idea del progetto *Genesis*. Il progetto *Genesis* ha portato il fotografo ad abbandonare la ritrattistica: egli si concentra su paesaggi ed animali.

Genesis è stata esposta in varie città del mondo ed in molte città d'Italia.



Nello stesso anno, pubblica il libro *Dalla mia Terra alla Terra* in cui vengono raccontate la vita e la carriera del fotografo.



Nel 2014 esce il documentario *Il sale della*

terra, diretto insieme a Wim Wenders e Juliano Ribeiro Salgado.

Concludo l'articolo con un suggerimento: ecco altri libri in cui è raccolto il lavoro del fotografo.

- *Altre Americhe* (1986)
- *Sahel: l'homme en détresse* (1986)
- *Sahel: el fin del camino* (1988)
- *Workers* (1993)
- *Terra* (1997)
- *Migrations e Portraits* (2000)
- *Africa* (2007).

Fran





MARALUNGA - CASSINA

Questo mese scopriremo insieme il divano **Maralunga**, una seduta di fama internazionale dalle forme calde e rassicuranti, tuttora in produzione, un prodotto in cui si fondono tradizione artigianale ed innovazione tecnologica.

“Un semplice sofà su cui appisolarsi e star comodi in casa”, direte voi; invece no, non è così. Il divano *Maralunga*, ideato in pelle dal designer **Vico Magistretti** negli anni '70 e che nel 2021 compie 47 anni, offre comfort, qualità dei materiali, ricerca estetica e porta con sé una rilevante novità: svolge due funzioni diverse in un'unica soluzione.

Infatti, è un divano al contempo da conversazione e da riposo. Ciò è reso possibile dall'inserimento di una catena da bicicletta nel meccanismo d'avanguardia costruttiva

brevettato da **Cassina**. Grazie a questo meccanismo, si ha la possibilità di regolare l'altezza del poggiatesta da basso ad alto e viceversa. La struttura è composta da acciaio, mentre le imbottiture soffici ed i cuscini sono realizzati in poliuretano espanso ed ovatta di poliestere.

Nel 2014, in occasione dei 40 anni di questa seduta, l'azienda ha pensato di rendere questa icona di design ancora più attuale e giovane proponendo una versione in tessuto, disponibile in diversi colori e con nuovi dettagli, come la cucitura che segue tutto il perimetro del bordo e che dà al suo design un gusto più moderno ed i piedi di appoggio a terra che, oltre al classico nero, sono disponibili anche in beige comfort e grigio chiaro.

La serie *Maralunga* di cui fanno parte il divano a due posti, il divano a tre posti, la poltrona ed il pouf è stata premiata con il Compasso d'Oro ADI all'XI edizione del

1979, un riconoscimento prestigioso a livello nazionale.

Si narra che questo divano sia nato per caso da una discussione avvenuta tra Vico Magistretti e Cesare Cassina. Quest'ultimo, non soddisfatto dalle caratteristiche di un prototipo che era stato presentato, tirò un pugno allo schienale di questo divano che si piegò. Da questo effetto ottenuto, Magistretti ebbe un'illuminazione che diede luce all'idea di questa tipologia di sofà.





IL GESSATO: UNA TEXTURE INTRAMONTABILE DALLE ORIGINI ANGLOSASSONI

Se esiste un motivo in grado di conferire austerità, fascino ed eleganza ai look sia maschili sia femminili, questo è indubbiamente il **gessato**.

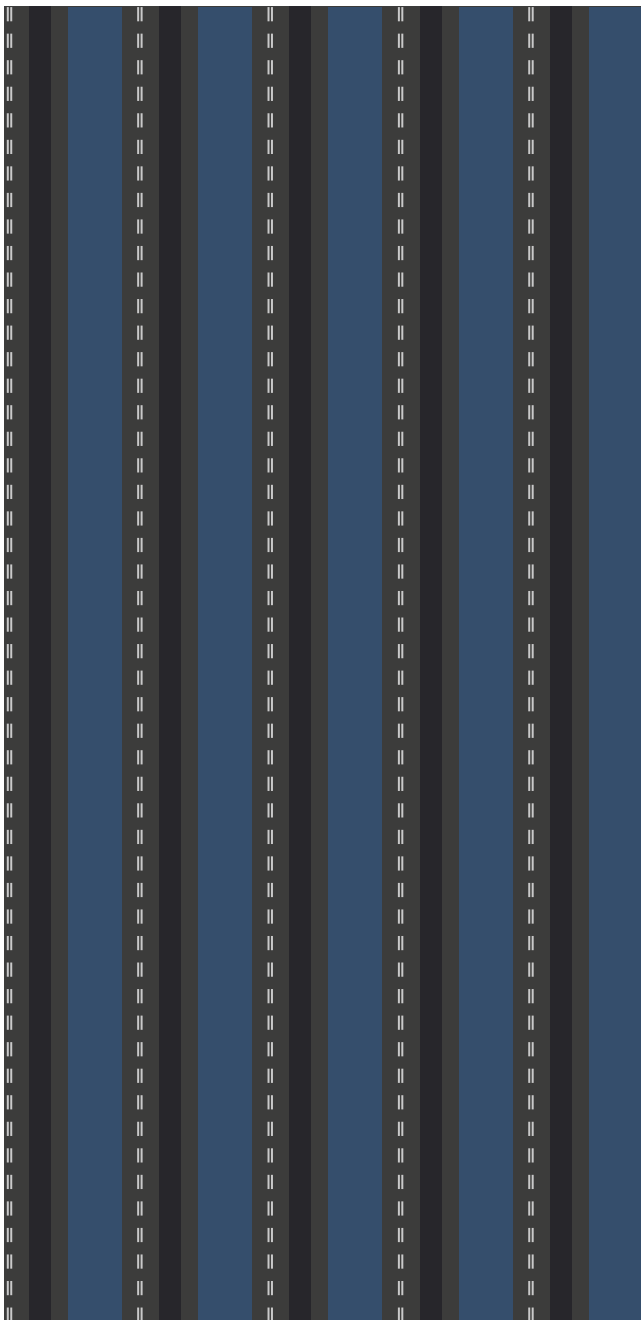
In inglese ***pinstripe***, il gessato è caratterizzato dalla presenza di sottili righe chiare su fondo tendenzialmente scuro. Grigio, nero o blu, nasce negli anni '30 come tessuto da uomo e diventa presto la fantasia must-have del manager di successo sia in versione blazer doppiopetto sia come completo, in flanella o lana per l'inverno e in lino o cotone per l'estate. Con le sue righe bianche su tinta unita, l'abito gessato vanta un successo senza tempo e, anche nella modernità, ha trovato nuovi stili e modi di reinventarsi per essere sempre al top

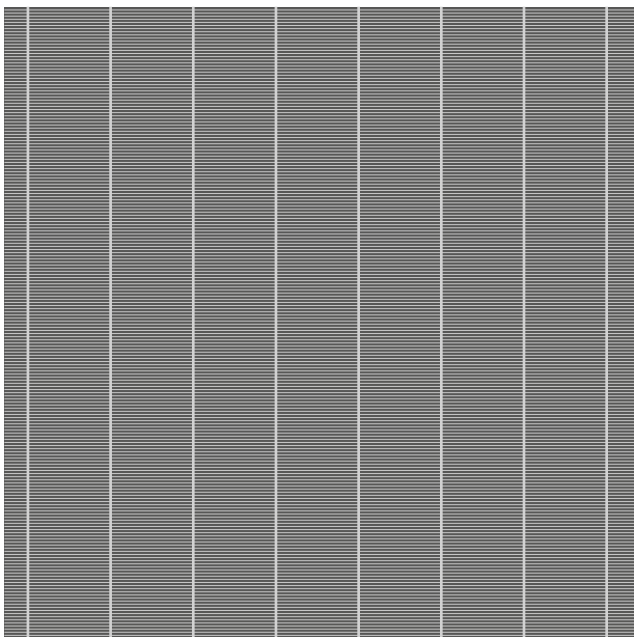
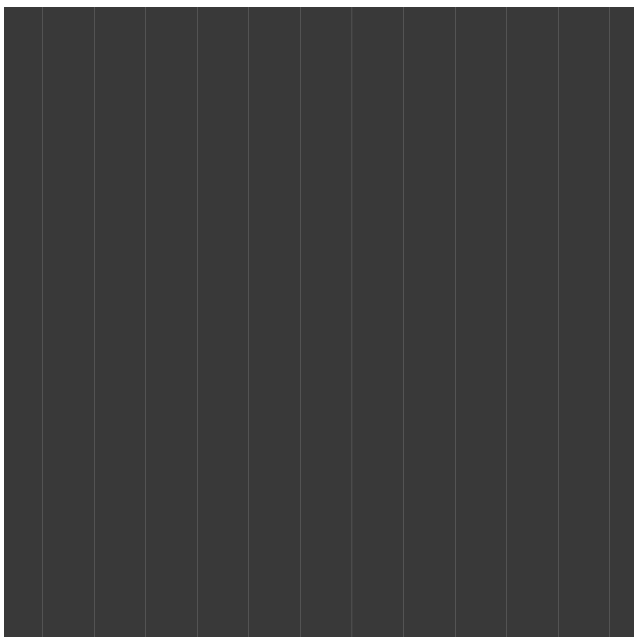
in fatto di moda. Proviamo a ripercorrere insieme la storia di questa texture che attinge la sua origine nella tipica eleganza anglosassone, divenendo rapidamente popolare in tutto il mondo. La vera e propria storia del gessato ha inizio nel diciannovesimo secolo a Londra, quando i banchieri per distinguersi in quanto gentiluomini d'affari cominciano ad indossare abiti da giorno con frac e pantaloni rigati; ogni banca ha le proprie strisce distintive, divenute promotori delle versioni a due e tre pezzi che conosciamo oggi.

Il vestito gessato raggiunge l'apice della sua popolarità, una volta introdotto oltre oceano: emblema dell'eleganza europea, trova fertili radici nella cultura americana degli anni Venti, Trenta e Quaranta. Grazie al suo stile inimitabile, il vestito gessato diviene l'uniforme simbolo dell'era del Proibizionismo, veicolato anche dal cinema di Hollywood come emblema di eleganza assoluta, elemento distintivo

che dall'élite raggiunge le masse grazie a star del cinema e non solo. Gangster e musicisti jazz sono, allo stesso modo, cultori assoluti del *pinstripe*. Al Capone e Dizzy Gillespie hanno fatto passi da gigante nei loro completi gessati, sorseggiando gin. Film come *Via col Vento* hanno reso popolare il look grazie agli attori Cary Grant e Clark Gable; è, tuttavia, Sir Winston Churchill, primo ministro britannico, a diventare il simbolo dell'uomo con l'abito gessato. Gordon Gekko, interpretato da Michael Douglas nel film *Wall Street*, riporta in voga il gessato all'inizio degli anni '90.

Pur con qualche periodo di offuscamento, l'abito gessato rimane sempre tra le preferenze dei maschi occidentali per la scelta di completi ricercati e gli stilisti moderni hanno trovato il modo di reiventarlo. Tra rinnovamenti eseguiti con un pizzico di trasgressione e una nuova valorizzazione della classicità più tradizionalista, l'abito gessato resta ancora oggi una realtà importante della cultura sartoriale che ne fa una delle opzioni di stile sempre a disposizione per l'uomo moderno, ma **anche per la donna**. Sia in versione *total*, come abiti o tailleur, sia come pezzo unico, cappotti, gilet o blazer, il gessato riesce a conferire un tocco di grande charme e personalità a qualsiasi outfit ed è diventato oggi uno dei motivi irrinunciabili nel guardaroba femminile, proprio perché in grado di giocare in modo interessante e malizioso con il contrasto fra l'impatto austero e un po' androgino del tessuto e la femminilità di chi lo indossa. Sempre sull'onda





del contrasto è perfetto l'abbinamento con un tacco molto alto per un effetto sexy o con un jeans per un risultato più casual e street style; divertente l'accostamento con i colori accesi di stagione o il ricorso alla versione over; perfetto e più tradizionale l'abbinamento con una camicia bianca che fa tanto donna manager. Pur essendo oggi disponibile in numerose varianti, riga intera o spezzata, di spessore minimo o evidente, bianca o colorata, il gessato rimane indubbiamente una fantasia dal richiamo classico, ma capace di adattarsi facilmente ad interpretazioni più easy, sdrammatizzandone la rigidità nei look di tutti i giorni con accostamenti meno impostati.

Per chi non volesse rischiare cadute di stile la soluzione ideale è quella di ricorrere ad un completo e, se lo si vuole luxury, Re Giorgio Armani che del gessato ha fatto una delle sue punte di diamante è la risposta vincente.

Non più "vestito dei gangster" o dei musicisti dei fumosi locali jazz, oggi il gessato ha recuperato la sua tradizione più antica tornando ad essere il vestito per eccellenza nel mondo della finanza, dell'impresa e del business in generale.

Che sia un abito sartoriale fatto a mano oppure confezionato da grandi marchi, un gessato non può mancare nella collezione dell'uomo elegante ed anche della donna di oggi, alla ricerca del vestito perfetto da indossare in determinate occasioni.



RHYTHM 0

In questo articolo voglio parlarvi della performance di un'artista di cui abbiamo già parlato nel primo numero di Arte Zoom: sto parlando di **Marina Abramović**.

Rhythm 0 è parte di una serie, **Rhythms**, di performances effettuate dall'artista tra il 1973 ed il 1974 per approfondire le tensioni tra abbandono e controllo.

Rhythm 0 è l'ultima performance di questa serie ed ha avuto luogo presso la Galleria Studio Morra di Napoli. La performance prevedeva un tavolo pieno di oggetti, 72 in totale (fra questi vi erano acqua, alcol, ascia, bicchiere, campana, catene, fiammiferi, forbici, giornale, libro, penna, pistola, rosa, specchio ed altri), per la durata di 6 ore dalle 20:00 alle 02:00 del mattino in presenza

dell'artista e del pubblico che interagiva con il suo corpo e con gli oggetti a disposizione. Marina Abramović si mise a disposizione, come fosse un oggetto, del pubblico che aveva la possibilità di fare ciò che più desiderava. Lei rimaneva in piedi per tutta la durata della performance, inerme, immobile, accettando tutto ciò che la gente intorno a lei voleva fare ed assumendosi la responsabilità di ciò che poteva accadere. Nessuno poteva in alcun modo e per alcun motivo interrompere lo spettacolo.

Sul tavolo ci sono settantadue utensili che possono essere usati su di me come meglio si ritiene.

Io sono l'oggetto.

Marina Abramović

Prima di iniziare, la Abramović aveva messo in conto che avrebbero potuto addirittura

ucciderla e, dopo aver dato istruzioni ben precise, diede inizio alla performance.

Inizialmente, le persone presenti si limitarono a guardarla: qualcuno si avvicinò per accarezzarla, altre le diedero in mano la rosa. Con il passare del tempo, però, vedendo che l'artista avrebbe subito qualsiasi cosa senza mostrare alcun tipo di reazione, le persone presenti si mostrarono per ciò che più interiormente erano, nel proprio lato più oscuro e violento.



Iniziarono a strapparle i vestiti, a palparla, ad infilarle spine di rosa nella carne, le scrissero "end" sulla fronte con un rossetto, addirittura arrivarono a metterle in mano una pistola carica con il dito sul grilletto. Il pubblico si è diviso fra chi la feriva e cercava di farle del male e chi cercava di proteggerla e salvarla. terminate le sei ore, l'artista non fu più l'oggetto a disposizione e reagì camminando fieramente verso il pubblico che, non essendosi comportato in maniera adeguata, non riuscì a sostenere lo sguardo di Marina ed andò via.

Una performance pericolosa, quella affrontata dall'artista che è stata testimone degli istinti più brutali dell'essere umano, dimostrando che nell'uomo vi è un lato oscuro che prende il sopravvento nel momento in cui ci si trova davanti a chi è più debole ed inerme.

Con questa performance Marina mise alla prova i limiti sociali ed il libero arbitrio. Mise alla prova il genere umano, spingendolo a far uscire allo scoperto le proprie ombre, facendo mettere a nudo chi si fosse messo in gioco.

Ella affermò: "Ho imparato che, se ti affidi e ti abbandoni al pubblico, loro possono arrivare a ucciderti. Mi sono sentita davvero violata, qualcuno mi ha infilato le spine della rosa nello stomaco. Si è creata un'atmosfera aggressiva. Dopo sei ore (come pianificato), mi alzai e iniziai a camminare verso la gente. Tutti scapparono via per sfuggire il confronto vero e proprio. È stata la pièce più pesante

che abbia mai fatto, perché ero totalmente fuori controllo”.

Concludo ponendo a voi tutti e a me stessa una domanda.

Quanto siamo crudeli ed aggressivi? Perché siamo capaci di giungere a scoprire il nostro lato peggiore, quando l'unica regola imposta è soddisfare bisogni e vizi?

Saremmo davvero in grado di uccidere qualcuno soltanto per il gusto di farlo, solo per mero divertimento, per propria realizzazione? Quanta oscurità turba i nostri pensieri?

Siamo spinti oltre ogni limite dalle regole imposte dalla società?

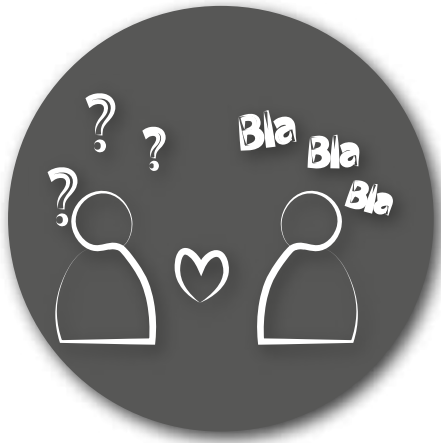
La maggior parte delle persone, purtroppo, risponde di sì.

Non sempre ci si rende conto di aver sorpassato il limite: anche se con il buon senso urliamo di no, a volte il confine fra giusto e sconsiderato diviene troppo labile e risulta inevitabile fare un passo azzardato in avanti. Una performance pericolosa questa, una performance che deve far e fa riflettere.



Rhythm 0, Performance
Marina Abramovic 1974





TEINTERVISTO - EPISODIO 10 PT.1

Eccoci qui, questo mese vi sorprendiamo con una “auto-intervista”. Avrete notato che il colore che abbiamo scelto quest’anno per la nostra grafica è, per l’appunto, il grigio: abbiamo deciso di dedicare questo episodio a noi Redattrici ed alla nascita di Arte Zoom. Perciò, abbiamo intervistato Fran, ideatrice della rivista, affinché raccontasse a tutti voi come è nato il nostro progetto.

AZ: “Com’è nata l’idea di creare una rivista online?”

F: “Il desiderio di avviare una rivista è nato in me subito dopo essermi laureata nel 2017; in quel momento, però, non avevo la più pallida idea di come muovermi per realizzarla. Continuando gli studi, approfondendo le mie cono-

scenze di psicologia del colore, di forma, storia della grafica e successivamente di editoria ho iniziato ad avere un’idea più chiara del quadro generale della rivista e anche delle figure componenti di un team. Pian piano ho deciso di mettere su un team di ragazze, accomunate tutte dall’amore per l’arte.

Studiando psicologia del colore, ho ampliato la mia conoscenza sul significato dei vari colori, con psicologia della forma ho approfondito la disposizione degli elementi grafici all’interno di una composizione. Durante lo studio della storia della grafica, invece, sono rimasta colpita dalle riviste e dai grafici che negli anni si sono susseguiti.

Una tra le riviste che mi ha affascinata maggiormente è **Campo Grafico**, particolare per l’utilizzo di una struttura, una griglia grafica sempre diversa nelle sue copertine.

Inizialmente, il primo titolo da me scelto è stato **Scardinata** con l’idea di utilizzare per la

copertina una struttura grafica sempre differente; tuttavia, mentre la fisionomia della rivista si definiva sempre più, il focus ha cambiato direzione e quindi l'idea originaria è venuta meno.

L'intenzione era già quella di parlare principalmente ai ragazzi fra i 20 e i 30 anni, così che si avvicinino all'arte: ecco perché ritengo indispensabile utilizzare un linguaggio amichevole ed informale.

Interrogativo che mi sono posta subito: quali articoli trattare? Solo arti affini al mio mondo? Grafica, illustrazione e fotografia? E come chiamare una rivista che affronta solo questi tre argomenti? **G.I.F?** Nome fraintendibile ed anche limitante.

Non andava bene! I temi da trattare, o meglio che avevamo il piacere di trattare, aumentavano.

Così, una volta messo insieme il gruppo di ragazze, era d'obbligo la prima riunione per parlare dei temi a cui dedicarci e per trovare un nome per questo giovane magazine.

Come abbiamo fatto? Un brainstorming tra noi, ponendoci questa domanda: **“Cosa ti viene in mente quando pensi all'arte?”**

Ci siamo trovate d'accordo sul fatto che volessimo trattare l'arte dalla A alla Z, che volessimo fare uno zoom sull'arte e che fosse necessario trovare due parole che iniziassero una per A ed una per Z.

Ecco l'attuale nome della rivista: **Arte Zoom!** E poi dovevamo affrontare il secondo punto all'ordine del giorno: quale tema trattare e

sviluppare nelle varie rubriche dedicate alle arti da noi selezionate?

Io ho proposto i colori, argomento legato al mio mondo e perfetto per il tema arte, così è stato approvato o almeno non contestato.”

AZ: “Perché il colore grigio? Perché proprio questo colore come principale per la rivista?”

F: “Ho pensato di scegliere un colore neutro ed elegante, ma pensandoci bene e riflettendo sui significati del grigio mi sono resa conto che esso non rispecchia più lo spirito del gruppo che vuole essere propositivo ed attivo. Molto probabilmente, varierà assumendo una nuova personalità.

Chi lo sa! **SPOILER**”

AZ: “Infine, un ultimo appunto prima di lasciare la parola alle altre ragazze. Come hai selezionato il team?”

F: “Ho cercato tra le persone che conosco qualcuno in grado di amare almeno una delle tante forme d'arte. Così, ho chiamato ciascuna di loro per un aspetto diverso.

Dri per la sua conoscenza del marketing e la passione per la psicologia del colore.

Cris perché ama la moda e la pittura.

Chiara per i suoi studi letterari, il suo amore per la grammatica e per la lettura di libri. Ovviamente anche perché le piace molto cucinare.

Yle per la musica, tanto è vero che da piccola

Arte Zoom A) - SETTEMBRE 2020 - PRESENTAZIONE



Arte Zoom
MAGAZINE

la chiamavo “jukebox umano” perché conosceva tutti i titoli delle canzoni.

Ita, Ludo e Jessy per la loro passione e capacità di illustrare.

Ed infine **Eli** per il suo amore per la danza e **Dalia** per le recensioni dei film che le piace fare. Ci ha purtroppo abbandonate durante l’anno, per cui la rubrica cinema è ormai da tempo gestita da **Chiara** che è comunque un’appassionata piccola cinefila.”

Bene, ci siamo poste tutte due domande:

1. Cosa hai pensato quando sei stata “reclutata”?

2. Come ti leggi nell’arte rubrica che di tua competenza?

PER LE ILLUSTRATRICI E GRAFICHE
ABBIAMO SOSTITUITO LA SECONDA
DOMANDA CON QUESTA RIFLESSIONE: **par-
laci della tua passione applicata alla rivista.**

Chiara:

1. “Non appena sono stata contattata da Fran, l’entusiasmo ha raggiunto le stelle. Io mi diletto a scrivere un po’ più seriamente da circa 10 anni, quando ho iniziato le scuole medie; perciò, la proposta di Fran mi ha subito coinvolta.

Io conoscevo già Fran, Cris e Adri perché d’estate torno nella mia terra d’origine, la Calabria, e negli anni le ho incontrate in spiaggia. Questa avventura insieme mi ha fatto approfondire la loro conoscenza e mi ha permesso di condividere il mondo dell’arte

con altre ragazze appassionate come me, anche se magari di forme d’arte diverse da quelle che io tratto in Arte Zoom, ovvero letteratura e cinema. Tutto è arricchimento personale.

2. Inizialmente ero stata “scritturata”, diciamo così, per la rubrica cucina (amo mangiare, ma amo follemente anche cucinare e sperimentare ricette di ogni tipo) e principalmente per quella letteratura\libri sia per la mia passione per la letteratura, appunto, sia per i miei studi in lettere. In un secondo momento, però, sono corsa in aiuto di Fran, perché la rubrica cinema era rimasta scoperta; quindi, dal quarto numero in poi ho preso in carico anche quest’ultima e, devo dire, senza pensarci su troppo. Sono una grande amante del cinema e non solo del cinema dell’ultimo decennio. Mi piace davvero guardare pellicole di ogni genere per poi trarne spunti, commenti, riflessioni.

Credo che la lettura sia indispensabile all’essere umano, in quanto unico mezzo capace di far vivere tante e tante vite e storie diverse ad ogni lettore: chiunque decida di privarsi della lettura sceglie di perdere l’occasione di vivere in ogni mondo possibile, in qualsiasi società immaginabile, in tutto ciò che sarebbe irrealizzabile nella vita reale e quotidiana.

Identica è la mia opinione riguardo il cinema: si tratta di un modo un po’ più immediato di leggere una storia e farla propria attraverso una personale interpretazione. Avendo impat-



to visivo, coinvolge emotivamente in maniera più rapida ed efficace.

Ritengo, però, che nella visione di un film o di una serie tv manchi un elemento che è centrale nella lettura di un libro: la fantasia, l'immaginazione. Un film propone un personaggio, un luogo, un tempo, un contesto, una voce già tutti "imposti", in un certo senso, allo spettatore che, pertanto, non ha modo di creare nella propria mente il personaggio in un modo, il luogo in un altro e via scorrendo. Un libro concede anche questo al suo lettore: l'utilizzo di creatività.

Vorrei che le mie rubriche siano per voi seguaci uno stimolo per leggere con prospettive sempre continuamente differenti ciò che accade intorno a noi e ciò che concretamente magari non potrebbe accadere mai. Mi auguro di offrire qualcosa a chi mi legge, soprattutto qualcosa di Chiara che in altro modo non sarebbe percepibile."

Cris:

1. "Ho accolto subito la proposta con grande entusiasmo ed eccitazione. Mi è piaciuta fin da subito l'idea di far parte di un gruppo di ragazze appassionate e con un obiettivo comune, quello di condividere ed approfondire le nostre passioni per creare qualcosa di unico mettendolo alla portata di tutti coloro che, come noi, amano l'arte in tutte le sue sfaccettature. E poi un progetto tutto al femminile mi ha resa immediatamente orgogliosa e fiera.

2. Io mi occupo delle rubriche di moda e pittura. Partendo dal presupposto che tutte le forme d'arte sono per me coinvolgenti ed affascinanti, in moda e pittura mi destreggio meglio. La prima è una forma d'arte che permette di esprimersi semplicemente indossando capi d'abbigliamento che rispecchiano la propria personalità, abbinando e giocando in base al proprio modo d'essere, di mostrarsi e farsi conoscere. È la forma più immediata di espressione, è il proprio modo di mostrarsi al mondo.

La seconda mi affascina e non nego che grazie ad Arte Zoom io in primis riesca ad approfondire le mie conoscenze ed il mio approccio a tale immensa, variegata, in continua evoluzione arte immortale. Nell'illustrare i miei articoli sono me stessa, è come se i lettori stessero leggendo una loro amica che scrive di una sua passione cercando di coinvolgere ed appassionare, portando ognuno di loro con sé nel proprio mondo.

Spero di riuscire nell'intento. Ammetto di essere un po' prolissa. Quando parlo sono molto sintetica, breve e concisa, ma quando scrivo dò libero sfogo a tutto ciò che a voce esprimo con difficoltà."

Ylenia:

1. "Ho pensato: "Ecco una nuova sfida!" Rappresento un piccolo tassello di un puzzle che piano piano prende sempre più forma. Parlare di musica, partendo sempre dal contesto, mi aiuta a trovare le parole giuste per espri-

Questo titolo nasce dal desiderio di voler trattare l'arte a 360 gradi, dalla A alla Z.

Arte ZOOM

MAGAZINE

Simbolo della rivista è la lente di ingrandimento, uno strumento necessario ad ingrandire e mettere meglio a fuoco, nel dettaglio, ciò che osserviamo.

Pattern



mermi. Quando mancano le parole, ci si affida alla musica e trasmettere la passione attraverso un significato è l'obiettivo che mi sono posta quando ho accettato questa sfida.

2. Far parte del team di Arte Zoom è un'occasione per poter parlare di una delle mie prime passioni. Scegliere per ogni numero una canzone che rappresenti un colore con un proprio significato mette alla prova la mia conoscenza del mondo della musica e mi permette di spaziare tra i vari generi”.

Jessy:

1. “Wow, che bello! Ecco cosa ho pensato in quel momento. Sono stata subito super felice di poter contribuire con i miei disegni a questo bel progetto.

2. Trovo molto stimolante lavorare per la rivista, ogni mese abbiamo un nuovo colore da trattare, nuove idee da realizzare.”

Ludo:

1. “Ho pensato fosse una brillante idea; ho sempre supportato la mia famiglia, aiutando questa rivista, avrei aiutato un membro della mia famiglia a realizzare qualcosa di originale ed innovativo.

2. Il disegno è creatività ed è espresso in modo diverso da individuo ad individuo. Permette di rappresentare oggetti reali o immaginari, persone, luoghi, figure con o senza intenti artistici. Realizzabile attraverso dispositivi elettronici o semplicemente con matita,

il disegno dà l'opportunità di esprimere la propria personalità, i propri pensieri e sentimenti; infatti, non a caso il disegno e le illustrazioni aiutano persino gli psicologi a comprendere un individuo. È un campo molto vasto. Concluderei dicendo che ognuno ha una passione: bene, la mia è il disegno.”

Dri:

1. “Quando Francesca mi ha contattata per prendere parte a questo progetto, non ho esitato un attimo a dire di sì. Credo in questo progetto e nel potere dei colori. Penso che l'arte, in qualunque forma essa si esprima, sia l'anima del mondo.

2. Io nutro una grandissima passione per il marketing. Ho studiato la tematica dei colori da autodidatta e mi piace sapere come essi vengano utilizzati dai brand. Nella rubrica introduttiva applico queste mie conoscenze, sottolineando le emozioni che ogni singolo colore suscita”.

Italia:

1. “Allora, quando Fran mi ha chiesto di prendere parte a questo gruppo, ero consapevole del fatto che fosse una richiesta molto impegnativa ed allo stesso tempo ero felice di intraprendere una nuova avventura. Ho accettato subito senza pensarci due volte, perché sapevo dentro di me che sarebbe stata una bella esperienza illustrare la rivista, collaborare con questo gruppo. Ho imparato tante cose nuove. Quindi, sono felice.

2. Bella domanda.

Spesso quando ho qualcosa da illustrare non mi impegno in maniera forzata, ma con passione ed è difficile spiegare la passione per l'arte. Disegnare mi rilassa la mente e soprattutto mi rende soddisfatta: avete presente quando una persona si rilassa in piscina o con un massaggio alla schiena? Ecco, quando io disegno o illustro in cartaceo o in digitale, mi rilasso profondamente e realizzo ciò che la mia mente ha ideato in modo anche astratto e con un tocco di fantasia.”

Con l’augurio che adesso sappiate qualcosa in più di noi Team al femminile, vi salutiamo!

Un abbraccio virtuale dalla Redazione

TEENTERVISTO - EPISODIO 10 PT.2

Questo mese dal colore grigio, ho deciso di presentarvi due ragazze, Michela e Roberta, che hanno intrapreso insieme un'avventura: hanno creato una pagina Instagram **@ilfascinodeldisagio** e pubblicato un libro dall'omonimo titolo in cui presentano delle "poesie tristi" illustrate.

Seguite sui social queste due coraggiose autrici!

Ecco riportato ciò che hanno raccontato alla nostra Redazione.

F: "Prima di parlare del vostro libro ***Il fascino del disagio***, parliamo di voi. Chi siete e cosa fate nella vita?"

MICHELA: "Ciao! Io sono un'educatrice professionale e al momento lavoro nel settore della neuropsichiatria infantile, per cui ho a che fare con gli adolescenti, cosa che mi piace davvero molto. Nel tempo libero mi diletto a scrivere e guardare il maggior numero possibile di serie tv sulle piattaforme di streaming (al momento ho iniziato *Brooklyn Nine-Nine* e non riesco a smettere), fingo di saper suonare la chitarra, giocherello con le mie due gatte. Potrei aggiungere che adoro ascoltare la musica, ma equivarrebbe a dire che mi piace mangiare: scontatissimo."

ROBERTA: "Io ho 32 anni portati benissimo, credo, spero, forse, va beh. Abito a Torino, ma scorre in me sangue siculo. Nella vita faccio la fotografa e l'illustratrice, mentre nel tempo libero faccio lunghe passeggiate nella natura, mi piace mangiare e guardare film e serie tv. Tra i sogni nel cassetto? Visitare il Cairo, fare parapendio ed avere un animale domestico."

F: "Che tipologia di percorso di studi avete fatto?"

MICHELA: "Sono laureata in educazione professionale ed ho un master in pedagogia dell'espressione. In futuro, mi piacerebbe studiare arteterapia."

ROBERTA: "Ho frequentato il liceo artistico con indirizzo pittura e decorazione pittorica e, successivamente, la scuola internazionale di comics."

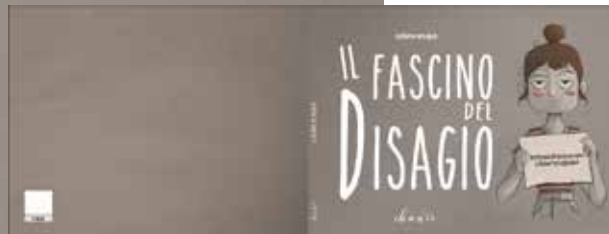
F: "Come vi siete incontrate? Come siete diventate un duo?"

MICHELA: "Un giorno stavamo entrambe passeggiando in un parco di Torino. Ad un certo punto, un piccolo cassonetto prende fuoco perché dei ragazzini non sapevano come altro divertirsi: il problema è che vicinissima al cassonetto vi era una panchina su cui era seduta un'anziana signora intenta a dare



TRILLI DEI POVERI

Come faccio a sognare
come faccio a volare
se le uniche ali che mi son rimaste
sono quelle degli assorbenti?



da mangiare ai piccioni, prendendo del pane secco da un sacchetto di plastica. Questo sacchetto ha preso fuoco. Per fortuna, Roberta si è subito adoperata per calciare via il sacchetto lontano dalla signora, pur dicendo addio alle sue scarpe.

ROBERTA: “Michela è riuscita a soffocare il fuoco rinunciando per sempre alla sua giacca. Dopo un episodio del genere, cosa fai? Non vai a prendere un caffè con la compagna della tua missione di salvataggio? Insieme anche all’anziana vittima di questo brutto scherzo? No.
In realtà, ci siamo conosciute per lavoro circa sei anni fa.”

F: “Il titolo del vostro libro è empatico, specialmente per il periodo di pandemia che stiamo vivendo da più di un anno a questa parte. Come è nata l’idea di scriverlo? Tu, Michela, ti sei occupata del testo, scritto sotto forma di poesia, e tu, Roberta, hai realizzato le illustrazioni che accompagnano le poesie.
Chi delle due si è ispirata al lavoro dell’altra? Dalle illustrazioni hanno avuto origine le poesie o viceversa? O, addirittura, entrambe le cose?”

ROBERTA: “Tutto ha preso il via a partire da un altro progetto: Michela aveva scritto dei racconti ed io cercavo qualcosa di accattivante da poter illustrare. Abbiamo iniziato a

lavorare su questo, ma il progetto è stato bruscamente abbandonato, quando ho appurato che Michela scriveva delle poesie tristissime. Ne era entusiasta, così ho iniziato ad illustrarle.

Abbiamo provato a pubblicare su Instagram, creando la pagina **@ilfascinodeldisagio** e, una volta raggiunto un buon numero di contenuti, siamo andate alla ricerca di una casa editrice. Abbiamo trovato **Chance Edizioni** ed oggi siamo qui.”

F: “Chi è incuriosito dal titolo del vostro libro, da voi autrici e dalle vostre personalità cosa può trovare all’interno del vostro lavoro, del testo e delle immagini?”

MICHELA: “Si tratta di una raccolta di poesie illustrate, i temi sono i più vari. Vi sono numerosi struggimenti sentimentali, ma non solo: abbiamo ritenuto opportuno dare spazio a temi di una certa rilevanza sociale come razzismo, immigrazione e catcalling. Abbiamo inserito anche tematiche meno impegnative, raccontate con un po’ di ironia e forse cinismo, come la dieta alimentare o il ciclo mestruale.”

Grazie, ragazze.
L’intervista finisce qui.

Fran

ENTRANDO NEL MESE DELLA BELLA STAGIONE

Siamo giunte al termine di questo numero che esce proprio in concomitanza dell'arrivo della calda estate.

Per questa ragione, prima di lasciarvi dandovi appuntamento al mese prossimo, condividiamo una poesia di Chiara con l'intento di suscitare in voi la gioia della spensieratezza estiva.

Con l'augurio e la speranza di trascorrere delle vacanze piacevoli, vi salutiamo.

A presto!

La Redazione di Arte Zoom

FALÒ

Sviamo
come la polvere,
Cenere sulla sabbia
umida.

Sviamo
come Fumo nel vento,
nel fuoco che divampa,
una notte d'estate.

In riva al mare,
solo le onde
accompagnano le anime
felici che tra i Falò
ballano.

Torneremo insieme
sotto le stelle.

13\04\2021

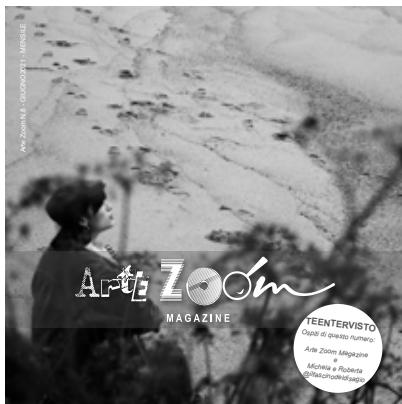


BIBLIOGRAFIA

- <https://www.giornaledipsicologia.it/il-significato-dei-colori-il-grigio/>
- ANTOINE-FRANÇOIS PRÉVOST, *Manon Lescaut*, Milano, BUR, 2020
- <http://www.blogdimusica.it/la-storia-straordinaria-smoke-the-water-8723.html>
- <https://blog.ilgiornale.it/giordano-2008/08/05/la-vera-storia-di-smoke-on-the-water/>
- <https://www.tgmusic.it/smoke-on-the-water-dei-deep-purple-nasce-da-un-incendio/>
- <https://zebrart.it/tra-le-opere-di-picasso-spiegazione-di-guernica/>
- <https://www.didatticarte.it/Blog/?p=1464>
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Robot_\(danza\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Robot_(danza))
- <https://www.wikihow.it/Fare-la-Danza-del-Robot>
- <https://www.lastampa.it/cucina-2019/02/12/news/spaghetti-in-salsa-grigia-1.33680364>
- <https://www.grandi-fotografi.com/sebastiao-salgado>
- <HTTPS://WWW.MOSTRASALGADO.IT/>
- <https://www.cassina.com/it/collezione/divani/675-maralunga-40>
- <https://www.elledecor.com/it/design/a27402796/maralunga-cassina-divano/>
- <https://www.elisamacchi.com/2020/03/13/divano-maralunga-di-vico-magistretti-per-cassina/>
- <https://www.gessato.it/Articoli/storia-abito-gessato>
- <https://www.mannagroup.it/blog/vestito-gessato>
- https://it.wikipedia.org/wiki/Rhythm_0
- <https://artslife.com/2016/10/10/rhythm-0-quando-marina-abramovic-sconvolse-il-pubblico-napoletano/>
- <https://www.artesvelata.it/rhythm-0-abramovic-arendt/>
- <https://lamenteemeravigliosa.it/marina-abramovic-esperimento-rhythm-0/>

In copertina:

fotografia e grafica di Francesca Paone



Immagini scaricate dal web **10; 13; 18; 19; 20; 21; 22; 30; 31; 32; 39; 40; 43-45-47** (foto di [@arte_zoom_magazine](#)); **51** (foto concesseci da Michela e Roberta di [@ilfascinodeldisagio](#)).

Grafica e impaginazione:

Francesca Paone

Icone Rubriche:

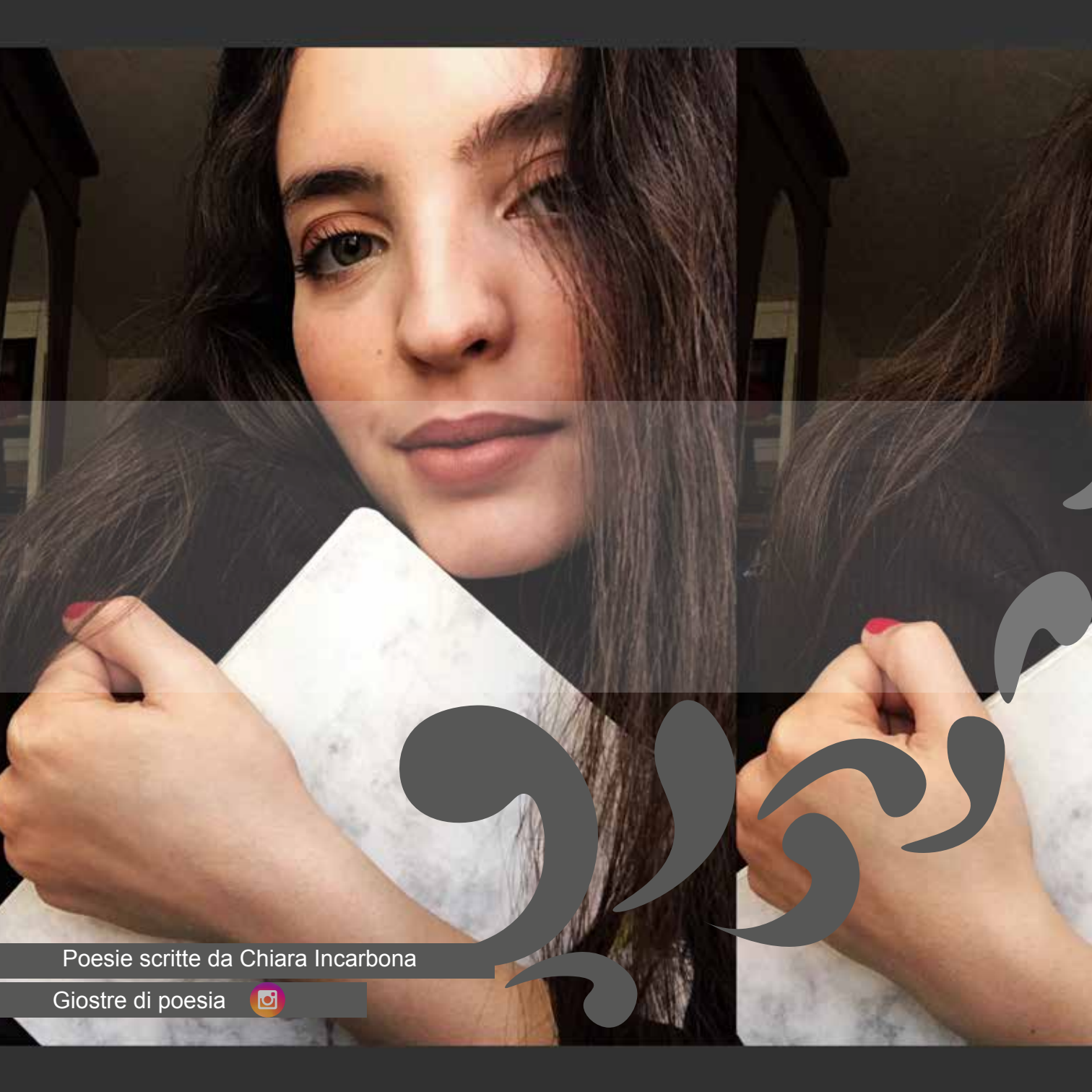
Francesca Paone

Testi:


Francesca Paone **8-9; 25-26; 29-31-32; 33-34; 38-39-40; 41-42-44-46-48-49; 50-52**
Chiara Incarbona **10-11-13; 21-22-23; 27; 53**
Ylenia Azzaro **14-16**
Maria Cristina Paone **17-18-19-20; 35-36-37**

Fotografie e illustrazioni:

Jessica Paone **24** "The Truman Show";
Ludovica Leo **12** "Manon Lescaut";
Francesca Paone **15** Deep Purple;
28 Spaghetti in salsa grigia;
34 illustrazione del divano "Maralunga";



Poesie scritte da Chiara Incarbona

Giostre di poesia 



@GIOSTREDIPOESIA



magazineartezoom@gmail.com